

per vinto e continuò ad organizzare assalti ad Ascoli affiancato dai figli Giantosto e Gianfrancesco non meno prepotenti di lui. E la città, alla fine, stanca delle reiterate aggressioni e insopportabile di questa spada di Damocle, decise di rinunciare alla Libertas (una sorta di autonomia di governo concessa dal papa Sisto IV) per cui aveva tanto combattuto e ritornò spontaneamente sotto l'egida pontificia. Ciò avvenne per l'intervento del papa Giulio II come testimonia il monumento già citato posto sulla facciata laterale del tempio di S. Francesco.

Astolfo, al quale furono confiscati tutti i beni, venne condotto nel carcere di Forlì mentre i suoi figli si diedero alla fuga e tornarono dopo poco tempo a farsi vivi. Terribile fu la fine di Giantosto, massacrato in un combattimento e trascinato morto in Piazza; il papa Giulio II, pur occupato nella guerra contro i Francesi, non trascurò di tenere sotto controllo i fuoriusciti ascolani e, alle porte della Cattedrale di S. Petronio, fece affiggere una bolla con minacce per chi li avesse

ospitati.

Nella città di Ascoli, intanto, l'aria era divenuta irrespirabile per i contrasti interni e il pericolo costante dei nemici alle porte: per questo motivo alla fine del 1515 il senato decise il rientro dei fuoriusciti in città e la restituzione dei loro beni confiscati.

Così invecchiato, malridotto e sofferente, Astolfo tornò ad Ascoli ben diverso da quello di un tempo e assiso tra gli Anziani nel consiglio del 1517 quando una nuova nube minacciava la pace della città invocò su di essa la bontà divina, forse per quel naturale processo umano che conduce gli uomini in tarda età, sbolliti gli ardori giovanili, ad avvicinarsi a Dio.

Il nuovo pericolo all'orizzonte era costituito dal duca di Urbino, Francesco Maria della Rovere che impose ad Ascoli una forte tassa.

Si ricollega a questo avvenimento l'episodio delle cipolle che Gianfrancesco Guidrocchi, figlio superstite di Astolfo, suggerì di inviare al duca al posto del danaro (come ricordato da G. Salvi nel numero 100 di *Flash*).



La domenica delle palme: una delle poche occasioni per vedere aperta la chiesa di S. Maria delle Donne chiusa normalmente al culto, essendo di proprietà privata.

Il vecchio Astolfo morì nel 1517 dopo aver tumultuato tutta la vita senza aver lasciato di sé grandi tracce e senza gloria.

Respingendo a viva forza e con determinazione gli attacchi dei Guidrocchi, Ascoli non scrisse sul suo libro di storia il capitolo del Principato.

E, se questo le garantì una certa indipendenza (come poteva essere sotto l'egida papalina) non le permise di

conoscere la magnificenza della vita di corte e di aggiungere nuovi gioielli ai suoi tesori (come avvenuto a Mantova, Ferrara, Urbino e tante altre città ove si affermarono le Signorie). Ma è certo che ogni cosa ha il suo prezzo e il popolo ascolano non ha voluto rischiare, essendo per natura poco incline al nuovo e fedele a un ideale di vita tranquilla così come si scopre ancora oggi in alcuni vecchi ascolani di razza.

In ASCOLI PICENO
Via Marucci n. 6-6/A
(Piazza S. Pietro Martire)
Tel. 0736/55242

IDEAS

di Patrizio Cacciatori



CASA

**Biancheria
PER LA CASA**

Lenzuola - Coperte - Tovaglie
Tessuti - Spugna - Intimo uomo,
donna, giovane - Tendaggi

Esclusivista Daunensteb